

BIOGRAFIE

San Carlo, il celere riformatore

MAURIZIO SCHOEPFLIN

C'è un dato riguardante la figura di san Carlo Borromeo, al quale di recente Alberto Torresani ha dedicato un bel volume (*Carlo Borromeo. Il grande riformatore*), che fa comprendere immediatamente quale sia stato lo spessore cristiano della sua persona. Si tratta della data della canonizzazione, avvenuta nel 1610, a soli ventisei anni dalla morte. In effetti, la grandezza della testimonianza evangelica di Carlo fu subito riconosciuta e ammirata dai contemporanei, che videro in lui "il grande riformatore" capace di spendersi senza riserve per il rinnovamento della Chiesa. Non per caso, quando il papa Paolo V lo proclamò santo, il suo culto era già ampiamente diffuso, oltre che in Lombardia, in numerose zone d'Italia e, addirittura, d'Europa. Carlo nacque ad Arona, sul lago Maggiore, nel 1538 e rimase orfano della madre a nove anni.

Avviato fin da piccolo alla carriera ecclesiastica, nel 1559 divenne dottore *in utroque iure* presso l'università di Pavia. Poco dopo, col nome di Pio IV, fu eletto papa Gian Angelo Medici, il fratello di sua madre, che lo tenne in grande considerazione e lo nominò cardinale a soli ventidue anni, affidandogli la carica di segretario di Stato. Qualche anno più tardi però, abbandonata, in seguito a una profonda conversione interiore, ogni prospettiva di mero potere e di successo personale, Carlo si fece ordinare prete e consacrare vescovo, ottenendo poi il permesso di andare a Milano a occupare la cattedra di sant'Ambrogio e dare inizio a quell'opera di autentica riforma della Chiesa che lo caratterizzò e gli procurò tanta ammirazione. Famoso è rimasto il suo costante impegno di visitatore apostolico, e quando la peste del 1576 lo

costrinse a fermarsi, egli fece di tutto per alleviare le sofferenze del popolo e per incoraggiarlo: organizzò luoghi di cura, incrementò i momenti di preghiera e, mentre le autorità civili fuggivano, rimase coraggiosamente accanto alla gente. A lui si deve la convocazione di numerosi sinodi diocesani e di vari concili provinciali, le cui risoluzioni lasciarono una traccia assai significativa nell'ambito della legislazione ecclesiastica. Straordinaria e costante si dimostrò la sua vicinanza all'intera diocesi: alcuni sostengono che riuscì a visitare per ben due volte le oltre novecento parrocchie della vasta chiesa milanese. Torresani mette in luce tutta questa eccezionale attività del santo vescovo, che attraverso di essa tradusse le decisioni adottate dal Concilio di Trento, concretizzando con

grande zelo e intelligenza il rinnovamento auspicato dall'assise tridentina. Scrive l'autore: «A Milano, Carlo Borromeo ha stabilito una perfetta sintonia, una stabile unità di intenti con Roma, mantenendo tuttavia un proprio stile pastorale basato su efficienza, celerità di intervento nelle questioni ecclesiastiche, conoscenza del territorio e delle sue caratteristiche che ponevano la diocesi di Milano in posizioni d'avanguardia». Alla fine di ottobre del 1584, rientrato a Milano da Varallo, ove aveva già manifestato evidenti sintomi di malaria, Carlo si aggravò ulteriormente, morendo verso le nove di sera del 3 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Torresani
Carlo Borromeo
Il grande riformatore
Ares, Pagine 192. Euro 16,00

